

AFFRONTARE L'EMERGENZA LAVORO

*Dalla capitale delle diseguaglianze alla capitale del lavoro,
della conoscenza, dell'innovazione, dei diritti*

1. DALLE OFFICINE DEL PRECARIATO ALLA CITTÀ DELLA CONOSCENZA

Roma è la città che è sede di tre grandi università, tra cui la più grande d'Europa, Sapienza; di tre Policlinici Universitari; dell'università delle Scienze Motorie; di più del 60 % degli Enti Pubblici di Ricerca nazionali; più di cinquecento scuole pubbliche; accademie e conservatori, enti culturali prestigiosi; Università private internazionali.

Un grande patrimonio e un grande potenziale, eppure è in questa rete di istituzioni della conoscenza che si annida una delle principali fragilità sociali di questa città: migliaia e migliaia di giovani (o meno giovani) laureati e/o specializzati che lavorano in condizioni di precarietà, spesso con poche o nessuna speranza di stabilizzazione.

Negli ultimi dieci anni nelle università è stato stabilizzato appena il 7 % dei precari che vi hanno lavorato, nelle scuole statali ormai la media degli anni di attesa prima della stabilizzazione varia da sette a dieci anni secondo le classi di concorso. Anche le stabilizzazioni nei enti pubblici di ricerca hanno lasciato scoperti quasi 3000 precari.

Parliamo di un bacino di circa 35 mila persone ogni anno alle prese con il rinnovo del contratto o dell'assegno, con l'aggiornamento delle graduatorie. Eppure Roma e il Lazio ospitano *il primo sistema di ricerca e innovazione del paese*.

Una straordinaria opportunità di sviluppo sostenibile per la città solo se la politica saprà virare da un modello di sviluppo fondato sul mattone, la rendita e il turismo selvaggio a *un modello fondato sulla conoscenza, la ricerca, l'innovazione e la cultura*.

Ma questa significa utilizzare e *dare una vera opportunità di lavoro buono e dignitoso* alle migliaia di precari che lavorano nelle istituzioni della conoscenza attraverso politiche pubbliche locali, regionali e nazionali che perseguano la stabilizzazione del precariato e un grande disegno di sostegno e rilancio di questi settori.

Anzi, si tratta di *andare oltre il perimetro del precariato storico delle istituzioni della conoscenza*, si tratta di valorizzare l'intelligenza sociale collettiva che emerge dalle nuove professionalità diffuse, sempre più precarie, che costituiscono una grande risorsa e una grande opportunità per fare di Roma *una vera capitale della Conoscenza*.

Roma Capitale deve diventare protagonista e promotrice di questo progetto per cui non basta un tecnopolo!!

2. SUPERARE IL PRECARIATO NELLE SOCIETÀ PARTECIPATE DEL COMUNE DI ROMA

Occorre un intervento di riforma delle società partecipate del Comune di Roma per procedere verso una razionalizzazione delle stesse e un processo di internalizzazione dei servizi e dei lavoratori e delle lavoratrici interessati che riponga al centro parallelamente tanto la qualità del servizio pubblico tanto i diritti di chi lavora.

Attualmente sono 25 mila i dipendenti del Comune di Roma e 20 mila quelli delle società partecipate: la società Multiservizi, società partecipata al 51% da AMA e, quindi dal Comune di Roma, impegnati, fra le altre attività, in quelle della pulizia nelle scuole, nella cura del verde, nelle mense scolastiche; i lavoratori impegnati nelle utenze non domestiche e raccolta di rifiuti per conto di AMA. Chiediamo al Comune l'impegno al **blocco delle esternalizzazioni** e che venga posto un **divieto di istituzione di rapporti di lavoro atipici** per l'amministrazione e il sistema delle partecipate.

3. IL SISTEMA DEGLI APPALTI DEL COMUNE DI ROMA: NO AL LAVORO POVERO, SÌ ALLA CLAUSOLA SOCIALE

Le ingenti risorse europee che l'Italia si appresta ad utilizzare, in modo particolare nel settore degli appalti pubblici necessita di un quadro stabile di regole di riferimento al fine di *garantire la certezza della norma e i diritti di chi lavora*.

Occorre, quindi, rafforzare complessivamente la normativa sugli appalti pubblici, affinché non continuino a riprodursi distorsioni e abusi che vanificherebbero questa nuova opportunità di sviluppo che ha oggi il Paese sia attraverso le risorse del Next Generation EU, sia con il nuovo quadro finanziario europeo per il settennio 2021-2027.

Chiediamo al Comune che sia parte attiva e protagonista nell'accelerare l'iter di stesura e di approvazione di una **nuova legge sugli appalti nel Lazio**: serve evitare l'utilizzo sostanziale del massimo ribasso negli appalti pubblici ed applicare le clausole sociali nei cambi appalti per contrastare il lavoro povero e precario di derivazione istituzionale.

Sono tanti i lavoratori e le lavoratrici impiegati negli appalti comunali, dagli appalti all'interno del sistema delle partecipate, agli appalti verso gli enti ed imprese esterne, a cui si aggiungono i tanti lavoratori e lavoratrici che lavorano nei servizi convenzionati, dalle mense, agli OEPA, nelle scuole, agli asili nido.

Chiediamo una **Carta dei diritti** delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati negli appalti comunali e l'istituzione della **Centrale Unica degli Appalti** e acquisti e l'applicazione della **clausola sociale** riferita a tutti gli appalti comunali e delle partecipate.

4. ROMA AGRICOLA. DALLA LOTTA AL CAPORALATO ALL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE E SOLIDALE

Il Comune di Roma è la capitale europea con i maggiori spazi verdi e/o non edificati, con la minore densità abitativa complessiva e con l'imponente patrimonio agricolo della campagna romana che ne fa il più grande comune agricolo d'Italia.

Un'occasione straordinaria per costruire una città vivibile e sostenibile a condizioni che tali spazi e la campagna romana non vengano considerati un "grande vuoto" da riempire con nuove edificazioni ma spazi per il verde pubblico, per orti sociali, per parchi naturalistici, per l'agricoltura sociale e integrata, per incentivare le filiere corte, per l'agricoltura biologica. Una "cerniera", ricca di servirsi di tipo nuovo e di attività sociali tra le città storica e la città a ridosso del raccordo con le sue "nuove centralità" spesso isolate o percepite come tali.

Secondo i dati della Carta della Città Pubblica sono 3888 gli ettari di suolo agricolo che risultano di proprietà comunale a cui si aggiungono altri 2367 ha di proprietà di altri enti locali.

Per cogliere questa occasione bisogna partire dal patrimonio di suolo agricolo pubblico. Questo significa qualità della vita per i cittadini romani ma anche più opportunità di lavoro inclusivo e di qualità, non sfruttato, favorendo l'imprenditoria sociale e cooperativistica, dove la lotta al caporalato diventi esempio concreto e pratica quotidiana.

Chiediamo un impegno al Comune di Roma affinché garantisca il pieno utilizzo a questi fini di tutto il suolo agricolo pubblico comunale e un impegno per un piano straordinario per l'agricoltura sociale, sostenibile e di qualità anche agendo tutti gli strumenti urbanistici che lo rendono effettivamente praticabile.

La gestione delle terre pubbliche rappresenta uno dei primi aspetti da considerare nella definizione di una pianificazione alimentare urbana che può *indirizzare le attività di produzione, trasformazione, distribuzione, acquisto*, curando i rapporti tra i sistemi agroalimentari e la comunità.

Rafforzare le già esistenti normative di sostegno; un adeguato e serio canale di finanziamento; *un intervento sull'intera filiera*, fino ai numerosi mercati rionali romani che potrebbero essere un'opportunità per sostenere *le filiere corte*.

Sostenere le piccole aziende agricole e cooperative sociali che operano nel **rispetto dei lavoratori e della terra e valorizzare le esperienze di economia sociale e solidale**.

5. RIGENERAZIONE URBANA E RIUSO DEGLI SPAZI PUBBLICI

Come emerge dalla Carta della Città Pubblica, oltre un quarto del suolo e degli edifici di Roma sono di proprietà pubblica, del Comune di Roma, della Città Metropolitana, della Regione Lazio e dello Stato, oltre che di altre società ed enti pubblici (elaborato dal Comune di Roma- febbraio 2015).

La rigenerazione e il riuso del patrimonio edilizio pubblico inutilizzato rappresenta una risorsa straordinaria per la città di Roma per affrontare l'emergenza abitativa e l'ormai cronica insufficienza dell'edilizia residenziale pubblica, ma anche un'occasione per dare una risposta alle carenze di spazi e servizi pubblici: nuovi asili nido, spazi di accoglienza ed inclusione, nuove aule attrezzate per le scuole (che sarebbero state così necessarie in questa fase di grande pandemia) un piano per ripubblicizzare le RSA, servizi pubblici di prossimità nelle "nuove centralità" oltre raccordo che oggi ne sono quasi completamente prive.

Tutto ciò all'interno di un Piano Straordinario per l'edilizia e gli servizi pubblici avviando centinaia di piccoli cantieri per la realizzazione delle tante piccole opere che sono necessarie: la ristrutturazione degli ospedali e dei presidi sanitari dismessi, la messa in sicurezza delle scuole, la riqualificazione delle periferie, la cura del territorio attraverso la lotta al dissesto idrogeologico. Serve, dunque, una vera e propria strategia di intervento ispirata alla rigenerazione delle aree urbane per contrastare spinte speculative.

La manutenzione del territorio, la sua rigenerazione possono costituire, evitando nuovo consumo del suolo, una straordinaria opportunità di un nuovo sviluppo sostenibile e un'occasione per creare lavoro dignitoso e di qualità, superando lavoro nero e caporalato che tanto affliggono il settore dell'edilizia.